

L'INFANZIA E IL GIOCO NEL MONDO ANTICO

Materiali della Collezione Sambon di Milano



Cum puerulis Socrates ludere non erubescibat

Socrate non si vergognava di giocare con i bambinetti

Seneca, *Della tranquillità dell'anima*, 17, 4

In copertina: cat. nn. 31 e 16.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Dipartimento di Scienze
dell'Antichità



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Lombardia

L'INFANZIA E IL GIOCO NEL MONDO ANTICO

Materiali della Collezione Sambon di Milano

a cura di

Anna Ceresa Mori, Claudia Lambrugo, Fabrizio Slavazzi





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Dipartimento di Scienze
dell'Antichità



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Lombardia

L'INFANZIA E IL GIOCO NEL MONDO ANTICO

Materiali della Collezione Sambon di Milano

*Ideazione e coordinamento del progetto di studio e pubblicazione della
Collezione Sambon di Milano*

Claudia Lambrugo, Fabrizio Slavazzi (Università degli Studi di Milano,
Dipartimento di Scienze dell'Antichità)

Anna Ceresa Mori (Soprintendenza per i Beni Archeologici della
Lombardia)

Comitato scientifico

Chiara Bianchi

Marina Castoldi

Anna Ceresa Mori

Stefania De Francesco

Elisabetta Gaggi

Federica Giacobello

Rosanina Invernizzi

Claudia Lambrugo

Francesco Muscolino

Fabrizio Slavazzi

con la partecipazione di:

Maria Patrizia Bologna, Andrea Capra, Paola Moretti, Andrea Scala,

Chiara Torre

Fotografie

Valentino Albini (Università degli Studi di Milano)

Per cat. nn. 4, 5, 12, 24, 28 Archivio Fotografico della Soprintendenza
per i Beni Archeologici della Lombardia

Restauri

Annalisa Gasparetto (Soprintendenza per i Beni Archeologici della
Lombardia)

Segreteria organizzativa

Anna Maria Fedeli (Soprintendenza per i Beni Archeologici della
Lombardia)

Si ringraziano:

Giuliana Albini (Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Milano)

Donatella Caporusso (Conservatore Responsabile del Civico Museo
Archeologico di Milano)

Nicoletta Cecchini (Funzionario della Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Lombardia)

Anna Provenzani (Conservatore del Civico Museo Archeologico di
Milano)

Maria Giuseppina Ruggiero (Funzionario della Soprintendenza per i
Beni Archeologici della Lombardia)

Volume pubblicato con un finanziamento della Presidenza della
Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano
Proprietà letteraria originaria dell'Università degli Studi di Milano

Realizzazione in occasione della mostra:

A che gioco giochiamo? L'infanzia e il gioco nel mondo antico

Milano, Antiquarium "Alda Levi"

20 Aprile 2012 - 22 Dicembre 2012

© Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano
2012

Realizzazione editoriale

Edizioni Et, Milano, 2012

ISBN 978-88-86752-68-8

SOMMARIO

Anna Ceresa Mori, Claudia Lambrugo, Fabrizio Slavazzi <i>La collezione e il progetto</i>	p. 7
Fabrizio Slavazzi <i>Giulio Sambon (1836-1921): mercante d'arte, collezionista e studioso</i>	p. 9
Anna Ceresa Mori <i>Ettore Modigliani e il Museo Teatrale alla Scala</i>	p. 14
Rosanina Invernizzi <i>Bambini di bronzo. La rappresentazione dell'infanzia nei bronzetti romani</i>	p. 18
Chiara Torre, Paola Francesca Moretti <i>Veder giocare il gioco: un percorso nelle fonti letterarie latine</i>	p. 21
Chiara Bianchi <i>Le bambole in avorio e in osso</i>	p. 27
Andrea Scala <i>I nomi della bambola: alla ricerca di una tipologia</i>	p. 33
Marina Castoldi <i>L'altalena: un gioco, un rito, una festa</i>	p. 37
Stefania De Francesco <i>I bambini e gli animali nel mondo greco: la scimmia</i>	p. 44
Federica Giacobello <i>I racconti di Baubò</i>	p. 48
Claudia Lambrugo <i>Bambini in viaggio verso Ade</i>	p. 53
CATALOGO	p. 61
Abbreviazioni bibliografiche	p. 101

La collezione e il progetto

Oltre un secolo è passato da quel marzo 1911 quando, grazie allo sforzo congiunto di un gruppo di Milanesi – di nascita e di adozione, che volevano bene alla loro città – e grazie alla sensibilità delle istituzioni, venne acquistata una magnifica e ricchissima raccolta di opere antiche e moderne che aveva per tema il teatro, formatasi principalmente in Italia, ma migrata poi a Parigi e che stava per essere irrimediabilmente dispersa: la Collezione di Giulio Sambon. Da quell’acquisizione nacque il Museo Teatrale alla Scala.

La sezione antica della raccolta, ricca di un migliaio di pezzi di notevole valore documentario e spesso di grande qualità, in tempi recenti per scelte espositive del museo è stata trasferita nei magazzini della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, divenendo difficilmente visibile, con l’eccezione di alcuni reperti attualmente esposti nell’Antiquarium “Alda Levi”. Già nel passato, la collocazione all’interno di un’istituzione orientata, inevitabilmente, verso tempi e interessi moderni l’aveva avvolta in una sorta di oblio, al punto che non fu mai realizzato uno studio sistematico dei molti oggetti e l’insieme è rimasto quasi ignoto al grande pubblico.

Grazie alla collaborazione fra la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e il Dipartimento di Scienze dell’Antichità dell’Università degli Studi di Milano è stato ideato e avviato un progetto per lo studio e la valorizzazione di questo ricchissimo patrimonio, che offre un’occasione unica di conoscenza ai diversi studiosi che collaborano alla ricerca, per la dimensione, la varietà e la qualità degli oggetti, ma anche per l’epoca e le modalità con le quali la raccolta si è formata, dato che la fine del secolo XIX era un periodo particolarmente fervido e vitale del mercato artistico e in assenza di vincoli legislativi tutto circolava con estrema facilità, anche se provocando perdite irreparabili di dati sul piano scientifico. La mostra “*A che gioco giochiamo. L’infanzia e il gioco nel mondo antico*” e questa pubblicazione sono il primo risultato del lavoro e hanno lo scopo di farlo conoscere al pubblico.

Per il “ritorno” al grande pubblico della sezione archeologica della Collezione Sambon abbiamo scelto un argomento che non è quello centrale della raccolta, il suo autentico *fil rouge*, ossia il teatro, bensì un tema apparentemente secondario, che pure dovette attirare egualmente l’attenzione di Giulio Sambon: il gioco e l’infanzia nel mondo greco e romano.

Ci è parso infatti che tale scelta potesse centrare più obiettivi: da un lato mostrare l’ampiezza degli interessi di Sambon collezionista e il suo straordinario intuito per manufatti rari e pregevoli, quali sono, ad esempio, le marionette e le bambole, difficilmente presenti in tale numero nelle collezioni storiche; dall’altro sensibilizzare il pubblico su un argomento, – quello dell’infanzia nel mondo antico attraverso le sue principali manifestazioni –, di cui la ricerca antichistica seriamente si occupa solo da pochi decenni; ci pareva infine che non fosse priva di una certa suggestione la circostanza che entrambi i temi, – la raccolta archeologica Sambon e l’antico universo infantile –, avessero sofferto in qualche modo di oblio, finendo la prima in parte nei depositi, mentre il secondo ha incrociato l’interesse degli studiosi solo in tempi relativamente recenti.

Fortemente condizionati da un generico sospetto di scarsa attenzione degli adulti verso i bambini e di altrettanto scarso amore dei genitori per i loro figli, peraltro spesso condannati a morte prematura per malattia, poca igiene o malnutrizione, gli studi sull’infanzia nell’antichità hanno infatti conosciuto nuovo vigore solo a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso. Si sono allora aperti a una moltitudine di interrogativi circa la vita del bambino: la sua crescita all’interno della famiglia e nella società; le sue attività, tra le quali centrale, allora come adesso, doveva essere il gioco; il suo coinvolgimento in specifici riti religiosi, volti a tutelarne la crescita e a scongiurarne le ansie; infine la sua morte prematura, letta attraverso i numerosissimi corredi funebri di “pietosa” e “meditata” composizione. Sono questi anche i principali argomenti toccati nel volume, tramite una serie di saggi a

cura di autori diversi, ciascuno coinvolto nelle proprie specificità e nei propri interessi (archeologici, letterari, linguistici ecc.), e tramite un catalogo di selezionati manufatti della raccolta Sambon, molti dei quali totalmente inediti.

Il risultato è, a nostro avviso, tutt'altro che banale per la multidisciplinarietà dell'approccio, per il vivace scambio di idee da cui i testi sono scaturiti e per l'appassionato coinvolgimento di tutti in un argomento che difficilmente avrebbe potuto lasciare indifferenti; agli autori va quindi la nostra più sincera gratitudine.

Ma il risultato non sarebbe stato raggiunto senza il concreto sostegno di molti altri: Giuliana Albini, Preside della Facoltà di Lettere e

Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, che ha sostenuto l'iniziativa con un fondamentale finanziamento; Maria Patrizia Bologna, Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, che ha sempre accordato un affettuoso sostegno al progetto; Valentino Albini per le ottime fotografie; Silvestro Bini e Chiara Bianchi delle Edizioni Et di Milano per l'accurato editing del libro; infine il personale della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia che con cortesia e disponibilità ha facilitato in ogni modo possibile lo studio dei materiali in deposito, il restauro e la loro restituzione al pubblico. A tutti va il nostro più vivo ringraziamento.

31. Hydria campana a figure rosse

Sambon 31; Scala 10; St. 1340.

H max 31,5; dm. bocca 9; dm. piede 8,5.

Corpo ceramico arancio-rosato; ingobbio nocciola; vernice nera opaca; sovraddipinture in bianco-giallo.

Qualche scheggiatura; sul retro foro passante dovuto forse a problemi di defunzionalizzazione del recipiente.

Ricca decorazione accessoria con rami d'alloro e rosetta sulla spalla, e, sotto le anse, composizione di palmetta e volute con foglie a goccia e fiori campanulati con ritocchi in bianco-giallo.

Sul lato opposto all'ansa verticale fanciulla in altalena, sospinta da Eros. L'altalena è appesa con due corde in bianco-giallo; fungono da sedile due cuscini. La fanciulla veste un chitone agganciato sulle spalle con cintura alla vita; reca armille ai polsi e scarpe bianche con lacci arancio; i capelli

sono raccolti sulla nuca e fermati da una corona sul capo. Eros è nudo, con collana a bandoliera; i capelli sono raccolti in una crocchia sulla nuca e fermati da una corona sul capo; sulle ali ritocchi in nero, in bianco, in giallo. Nel campo, palla quadripartita e rosette; in alto, ai lati, finestre; in basso al centro cassettona.

L'hydria è una buona opera del Pittore di Capua (360-330 a.C.), che prende il nome dell'antica città campana, ora Santa Maria Capua Vetere, che ha restituito la maggior parte dei vasi attribuiti alla sua mano (*LCS*, pp. 364-369); sono motivi caratteristici del Pittore la decorazione accessoria con il largo fiore campanulato nascente da volute, i rami d'alloro con rosetta centrale, il modo di rendere il panneggio degli abiti femminili, con i due caratteristici sbuffi ai lati della vita, i profili dal naso lungo e appuntito, la bocca serrata, il mento forte (cfr., per la figura dell'erote, *LCS*, p. 366 n. 24, tav. 139,5).



7. Bambola

Sambon 468; Scala 199; St. 1782.

H 17,5; largh. max (spalle) 3,2.

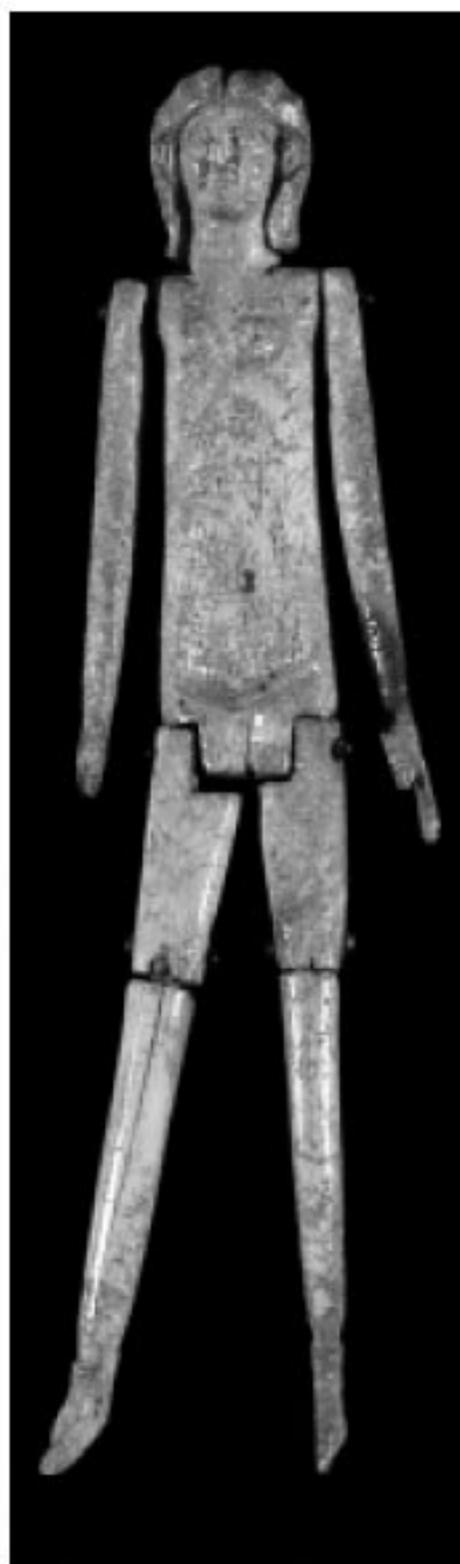
Osso, lavorato a incisione.

La superficie dell'osso è molto deteriorata e segnata da numerosi solchi. La mano destra manca quasi completamente. I perni attualmente presenti, in materiale trasparente, sono stati applicati a seguito del restauro moderno. La bambola è composta da elementi distinti collegati mediante perni: un elemento unico per il torso e la testa, due elementi per le braccia, quattro elementi per le gambe, articolate al ginocchio.

La rappresentazione della figura della giovane donna, molto appiattita nella visione di profilo, è resa mediante l'indicazione dei principali particolari anatomici: la zona del bacino con il triangolo inguinale e l'ombelico, il seno piccolo, i tratti del volto con le orecchie evidenziate; sul retro sono indicate le scapole, la linea della colonna vertebrale e le natiche. Sulla mano superstite è incisa con precisione la suddivisione delle dita, i piedi sono rappresentati calzati da bassi stivaletti. L'acconciatura presenta i capelli suddivisi da una scriminatura centrale che scendono fino al collo con due bande di ciocche ondulate; sul retro della testa i capelli sono pettinati verticalmente nella parte superiore, mentre inferiormente le ciocche provenienti dal lato anteriore sono raccolte sopra la nuca in una bassa crocchia di chiome disposte in senso orizzontale. Grazie ai confronti individuati per questa acconciatura, attestata su ritratti riferiti a *Iulia Domna*, che documentano il secondo tipo di pettinatura adottata da questa imperatrice (Ghedini 1984, pp. 89-90, 110 nota 339), è possibile una datazione della bambola all'età tardo-severiana. Per un approfondimento sulle caratteristiche tipologiche e sull'inquadramento cronologico della bambola vd. *supra*, Bianchi, *Bambole in avorio e in osso*.

Produzione romana; prima metà III secolo d.C.

Bibliografia: Sambon 1911, p. 51, n. 468; Albizzati 1940, p. 36, n. 303; Rinaldi 1956, p. 126, fig. 5; Mirabella Roberti 1976, p. 36, n. 236; Bordenache Battaglia 1983, pp. 134-135, fig. 9; Compostella 1990; Degen 1997, p. 24 fig. 18; p. 35 n. 10; *Da Roma per gioco* 2000, fig. a p. 13.



Chiara Bianchi

37. Statuetta di personaggio comico (*hegemòn therápon*)

Sambon 223; Scala 37; St. 1537.

H 13.

Terracotta; argilla beige-rosata con radi inclusi micacei neri. Piena; lavorazione a doppie matrici con rifiniture a stecca; base quadrangolare ricavata dalle medesime matrici della statuetta.

Integra.

Statuetta di personaggio comico raffigurante un servo della Commedia Nuova (*Néa*); veste una corta tunica, legata in vita, che lascia le gambe scoperte; con la mano sinistra trattiene un mantello; la destra è appoggiata sul ventre prominente. Maschera con rotolo di capelli intorno alla testa (*spéira*), naso camuso, caratteristica "tromba" formata dai baffi spioventi ai lati della bocca e dalla barbetta triangolare; le sopracciglia asimmetriche (quella di sinistra esageratamente sollevata, quella di destra abbassata) si ricongiungono al centro della fronte, formando una piega ad "accento circonflesso".

Tipo Webster 1961, IT 53.

Il personaggio è da identificarsi con l'*hegemòn therápon* della Commedia Nuova, ossia il servo principale, caratterizzato da un rotolo di capelli rossi intorno alla testa (in greco *spéira*), da un naso camuso e da sopracciglia aggrottate in modo asimmetrico sulla fronte (Polluce, *Onomastikon*, IV, 148-150; Webster 1961a; Bernabò Brea 1981, pp. 197, 200-203; Webster, Green, Seeberg 1995, Mask 22, pp. 26-29). Il tipo deriva certamente da una maschera simile della Commedia Antica e di Mezzo, come ben mostrano anche talune matrici fittili dal *Potters' Quarter* di Corinto (*Corinth* XV, 1, tav. 35, nn. 44-46; tav. 36, nn.47-48). Si tratta di una maschera molto diffusa (*Corinth* XVIII, 4, p. 244, H355-356, tav. 53; Burr Thompson 1952, p. 161, n. 45, tav. 38; Bernabò Brea 1981, pp. 201-203 da Lipari; Barra Bagnasco 2009, cat. n. 87, tav. XVI da Locri Epizefiri). Per l'associazione delle statuette di soggetto comico o grottesco con le tombe infantili vd. *supra*, Lambrugo, *Bambini in viaggio verso Ade*.

III secolo a.C.

Bibliografia: Sambon 1911, p. 17, n. 223; Mirabella Roberti 1976, p. 30, n. 107, tav. 83; Webster 1961b, p. 137, IT 53.

Claudia Lambrugo

